



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PROCURATORE
NAZIONALE ANTIMAFIA PIETRO GRASSO

28^a seduta: martedì 3 novembre 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

| | |
|------------------------------------|--------|
| PRESIDENTE: | |
| - PISANU (PdL), senatore | Pag. 3 |

Seguito dell'audizione del procuratore nazionale antimafia

| | | |
|---------------------------------------|-----------------------|---|
| PRESIDENTE: | | |
| - PISANU (PdL), senatore | Pag. 3, 5, 6 e passim | |
| LABOCETTA (PdL), deputato | 4 | |
| DI PIETRO (IdV), deputato | 4, 5, 8 e passim | |
| GARAVINI (PD), deputato | 5, 6 | |
| LI GOTTI (IdV), senatore | 6 | |
| TASSONE (UDC), deputato | 7 | |
| NAPOLI (PdL), deputato | 9 | |
| LUMIA (PD), senatore | 9, 12 | |
| CARUSO (PdL), senatore | 12 | |
| DELLA MONICA (PD), senatore | 14 | |
| GARRAFFA (PD), senatore | 16 | |
| LAURO (PdL), senatore | 17 | |
| VELTRONI (PD), deputato | 18, 19 | |
| MARINELLO (PdL), deputato | 19 | |
| | | GRASSO, Procuratore nazionale antimafia |
| | | Pag. 5, 9, 19 e passim |

I lavori hanno inizio alle ore 21,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

Seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del procuratore nazionale antimafia.

Ricordo che, nella seduta del 27 ottobre scorso, il procuratore nazionale antimafia, dottor Grasso, che ringrazio per la sua presenza in Commissione, ha svolto una relazione su due questioni di grande interesse per la Commissione: la vicenda delle navi affondate al largo delle coste italiane e gli ultimi sviluppi sulle stragi di mafia degli anni Novanta. A conclusione del dibattito, avevamo deciso di avviare la discussione a partire dal tema delle stragi di mafia, per poi proseguire con quello concernente le navi. Io avevo già raccolto alcune iscrizioni a parlare; ovviamente si procederà in quell'ordine, tenendo conto, per ulteriore chiarezza, che in questa prima fase la discussione sarà limitata agli sviluppi del tema delle stragi.

Prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno chiesta, devo informare la Commissione che ho ricevuto poco fa dall'onorevole Mannino una lettera con allegate due sentenze che lo riguardano. Nella lettera, l'onorevole Mannino chiarisce come le sentenze allegate (a lui ovviamente entrambe favorevoli) facciano luce piena sulla sua posizione, nel senso che mettono in evidenza come egli sia stato percepito come nemico della mafia e come il suo nome non possa essere considerato tra quelli di persone ritenute degne di punizione per essere venute meno a presunti impegni. Al contrario egli, come si evince dalle sentenze che allega, fu percepito quale nemico della mafia. Naturalmente questa documentazione verrà messa a disposizione dei colleghi e acquisita agli atti della nostra Commissione.

LABOCSETTA (*PdL*). Signor Procuratore, vorrei anzitutto riferirle un particolare che io ritengo abbastanza curioso. Se su «Google» si effettua una ricerca della parola «entità», il suo riferimento ad un'entità che abbia potuto dare appoggio o ispirazione a cosa nostra per le stragi compare addirittura al quarto posto su 2.900.000 ricorrenze. Io a questo punto ritengo necessario che lei, se ne è a conoscenza, fornisca a questa Commissione delle precisazioni o dei chiarimenti in ordine ai soggetti, secondo lei estranei alla mafia, che costituirebbero questa entità. Anche perché il ruolo che lei ricopre – se me lo permette – le impone di non essere vago o generico, attesa la posizione di responsabilità e di prestigio, per non dire di potere e di rilievo (non solo mediatico), che hanno le sue dichiarazioni. Può essere generico il comune cittadino, quando parla di queste cose, ma certamente non può esserlo lei, che è la massima autorità nazionale investita del compito di contrastare il fenomeno mafioso.

Svolta questa considerazione generale, vorrei porle tre brevi domande. Le risulta che il gip presso il tribunale di Caltanissetta, su richiesta della locale procura della Repubblica, ha disposto l'archiviazione del procedimento penale relativo alle accuse mosse a carico del senatore Dell'Utri e di Silvio Berlusconi dal pentito di mafia palermitano Salvatore Cancemi? Vorrei sapere inoltre se le risulta che a suo tempo fu pure archiviata la denuncia per calunnia presentata dai suddetti esponenti politici e se ne conosce la motivazione.

Vorrei sapere se quanto riferito negli ultimi tempi dal pentito Spatuzza – che oggi va molto di moda – riprenda sostanzialmente quanto riferito a suo tempo dal Cancemi e da altri pentiti, tra i quali Giovanni Brusca.

Le risulta che, in occasione di un incontro avvenuto nel giugno del 1992 tra il prefetto Angelo Finocchiaro (all'epoca Alto commissario per la lotta alla mafia) e il giudice Paolo Borsellino (allora procuratore aggiunto a Palermo), si parlò del noto anonimo pervenuto a vari soggetti istituzionali e ai direttori di tutte le principali testate e dei vari organi di informazione? Lei sa se nell'occasione il magistrato, cioè il dottor Borsellino, fece chiaramente intendere che a suo avviso quell'anonimo, per il suo contenuto e per le sue finalità, potesse intendersi come sostanzialmente firmato e sicuramente riferibile ad un organo di polizia, che aveva redatto un ponderoso rapporto su mafia, politica e appalti?

In conclusione vorrei dirle, dottor Grasso, che, avendo letto con grande interesse ed attenzione il suo libro «Per non morire di mafia», mi permetterò di inviarle una nota scritta, con un'altra serie di domande. Ne ho tredici, ma non le voglio porre ora per non sottrarre tempo ai miei colleghi; se lei avrà tempo e voglia, potrà inviarmi una cortese risposta.

DI PIETRO (*IdV*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Dalle domande che sono state poste io credo che debbano essere stralciate – o comunque invito il Procuratore a valutare se rendere dichiarazioni in merito – quelle che riguardano la vicenda Spatuzza, che deve essere sottoposto ad un delicato interrogatorio da parte della Corte d'ap-

pello di Palermo. A me sembra che sia inopportuno ed oltremodo irriparabile verso la Corte d'appello che qui si faccia un processo il giorno prima di quel che deve avvenire in un'aula di tribunale il giorno dopo. C'è il rischio che questa Commissione faccia un gioco che non le compete: far esprimere al Procuratore nazionale antimafia valutazioni ed informazioni che possono entrare nel gioco del contraddittorio processuale presso la Corte d'appello. Pongo pertanto una questione preliminare e chiedo di delimitare il contesto, distinguendo i fatti già accaduti e definitivi da quelli che invece devono ancora svilupparsi in un'aula di tribunale. Non è il nostro compito; finiremmo per essere oggettivamente degli informatori di chi non deve essere informato.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, debbo precisarle che in qualche modo la sua osservazione è assorbita da una decisione che questa Commissione aveva già preso ripetutamente: svolgere i propri lavori senza mai interferire con le attività giudiziarie in corso. Le ricordo inoltre che il procuratore Grasso è in libera audizione e quindi è libero di rispondere nella maniera che riterrà più appropriata.

DI PIETRO (*IdV*). È un momento delicato; chiedo formalmente se è il caso di svolgere una libera audizione.

PRESIDENTE. Che cosa intende, onorevole Di Pietro?

GRASSO. Chiede di passare in seduta segreta?

PRESIDENTE. Se il procuratore Grasso avvertisse in qualsiasi momento l'esigenza di parlare in termini riservati, l'audizione verrebbe immediatamente segretata. Onorevole Di Pietro, qui cerchiamo tutti di procedere nel modo migliore, con prudenza e senso di responsabilità, senza privare la Commissione dei poteri che ha e senza nuocere in alcun modo all'autonomo svolgimento dell'opera dell'autorità giudiziaria.

GARAVINI (*PD*). Innanzi tutto, ci tengo a ribadire quei ringraziamenti che avevo già esposto nel corso della precedente seduta a nome di tutto il Gruppo nei confronti del procuratore Grasso per la relazione che ci ha illustrato.

Vorrei formulare ora alcuni quesiti, cominciando da uno di carattere tecnico, per così dire: le procure che stanno indagando sulle stragi dispongono di tutti gli strumenti che possono agevolare il lavoro che stanno portando avanti? Si tratta senz'altro di un compito particolarmente complesso, articolato e gravoso, considerato che sono trascorsi oltre 17 anni, quindi è importante che le procure dispongano di tutti gli strumenti necessari, dal personale – sia della magistratura che della polizia giudiziaria – al materiale informatico e così via. Secondo quanto apprendiamo dai *media*, risulta infatti che spesso le procure hanno scarse dotazioni.

Ancora dalla stampa ci giunge notizia che l'originale del cosiddetto papello sarebbe adesso nelle mani delle procure. Rispetto a quanto divulgato dalla stampa alcune settimane fa, c'è coincidenza con il documento attualmente a disposizione delle procure? Il documento che è stato divulgato è quindi attendibile?

Anche le dichiarazioni di Spatuzza sono attendibili?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garavini, la pregherei di tener conto dello scambio di valutazioni che c'è stato tra l'onorevole Di Pietro e la Presidenza.

GARAVINI (PD). Ritiro la domanda, Presidente.

Dottor Grasso, lei ritiene che l'accesso ad informazioni coperte dal segreto di Stato potrebbe agevolare il lavoro delle procure?

All'epoca delle stragi, lei era stretto collaboratore dell'allora ministro della giustizia Martelli. In considerazione delle recenti dichiarazioni dell'onorevole Martelli, sulla base della funzione che lei svolgeva all'epoca, può dire di aver avuto sentore del fatto che ci fossero trattative in corso?

Secondo le informazioni diffuse dalla stampa, ed in relazione a quello che lei ci ha detto nel corso dell'ultima seduta, sembra ormai acquisito che il magistrato Borsellino fosse a conoscenza del tentativo di condurre una trattativa. Ci sono elementi certi su ciò che egli intraprese per contrastare la trattativa in corso? Cosa nostra era venuta a conoscenza del fatto che lui sapeva della trattativa? Se sì, come mai? Può formulare ipotesi su questo punto?

LI GOTTI (IdV). Premetto che ritengo di svolgere la domanda sulla base del motivo per cui è stata disposta l'audizione del dottor Piero Grasso, ossia – lo ricordiamo bene tutti – l'intervista resa alla stampa, che aveva suscitato in questa Commissione alcuni interrogativi, dal momento che una frase pronunciata nell'intervista poteva essere interpretata nel senso che l'oggetto della cosiddetta trattativa o del contatto fosse la vita di alcuni politici. Sulla base di tale considerazione, è scaturita la necessità di disporre questa audizione: quindi mi muovo nel solco della nostra decisione, cioè chiarire questa frase che aveva determinato equivoci. Ritengo che nella scorsa seduta questi chiarimenti siano intervenuti con riferimento ad atti processuali noti (sentenze ed altro).

Nel 2003, dottor Grasso, nel libro «La mafia invisibile», lei riferisce esattamente le stesse cose che ha detto nel 2009 in Commissione, ad esempio il motivo per cui sorsero dubbi sul fatto che l'obiettivo Giovanni Falcone fosse raggiungibile a Roma, la frequentazione del ristorante «La carbonara» e così via. Ripeto, le cose che lei ha riferito le ritroviamo nel libro-intervista del 2003. Rispetto allo scenario da lei descritto nell'intervista resa nel 2003, le dichiarazioni da lei rese ultimamente sono state arricchite ed attualizzate da altri elementi o sono la riproposizione di fatti già noti? In sostanza, vorrei sapere se la materia di indagine si è arricchita – senza entrare nel contenuto delle acquisizioni – delle dichiarazioni dello

Spatuzza, del Ciancimino, dell'onorevole Martelli e di Liliana Ferraro. Secondo lei, sono questi i nuovi elementi, sui quali ha già riferito ampiamente la stampa, che rendono attuale quello scenario già noto da molti anni?

Le pongo inoltre una domanda più diretta, alla quale a mio avviso è già stata fornita una risposta, però è giusto chiarire ulteriormente questo punto. A mio parere, la sua frase è stata male interpretata, ma in ogni modo vorremmo sapere se l'oggetto della trattativa fu effettivamente quello di salvare la vita ad alcuni uomini politici, evitando i delitti già programmati da cosa nostra, come quelli di Calogero Mannino, di Carlo Vizzini, dell'onorevole Purpura. Fu questo l'oggetto della trattativa, oppure a causa del contatto si interruppe un progetto criminoso, per la realizzazione del quale erano già all'opera alcuni gruppi criminali, che aveva come obiettivo la persona di Calogero Mannino?

TASSONE (*UDC*). Presidente, intervengo brevemente anche per ricordare a me stesso che io sono stato fra coloro che hanno sollecitato questa audizione in seguito all'intervista del procuratore Grasso rilasciata al quotidiano «La Stampa». Altri colleghi hanno ripreso questo argomento e anche io voglio riproporlo, soprattutto per chiedere al dottor Grasso se è vero, almeno per quanto ci ha detto nel corso della scorsa audizione, che egli ha fornito delle notizie anche sulla base di atti giudiziari e, quindi, non vi sarebbe stato alcun elemento che ha debordato rispetto a percorsi già prefigurati, stabiliti e acquisiti.

Chiedo, pertanto, al dottor Grasso se questa sua intervista avesse lo scopo di rilanciare un argomento che sembrava essere sopito. Presidente, voglio ricordare, anche a me stesso, che spesso alcune dichiarazioni che si rendono creano degli effetti. Non vi è pertanto alcun dubbio che dichiarazioni o interviste rilasciate dal Procuratore nazionale antimafia non possono non avere un riscontro o un'incidenza rispetto a valutazioni altrui, non creare ripercussioni all'interno della società, come appunto questa intervista ha fatto.

Vi è stata l'esigenza di rilanciare un argomento che sembrava essersi dissolto nelle nebbie, anche se dopo è intervenuta la vicenda relativa al figlio di Ciancimino e alle sue dichiarazioni?

Un'altra domanda riguarda una questione già posta dal collega Li Gotti (alla quale è stata data anche una risposta). In base alle dichiarazioni ma, soprattutto, in base alle comunicazioni fornite dal dottor Grasso, sembra emergere una posizione differenziata fra chi aveva responsabilità politiche e i magistrati. Certamente, anche il dottor Grasso ha parlato di pericoli per quanto riguarda i magistrati. Delle trattative, quindi, chi ha beneficiato realmente?

Vorrei capirlo perché, indubbiamente, deve esserci qualche ulteriore chiarimento circa la consequenzialità dei fatti. Sembrerebbe che trattative siano state condotte per alcuni ma che poi si siano bloccate, e che questo abbia portato alla morte di alcuni magistrati caduti sotto le bombe e ad atti di terrorismo.

Nelle dichiarazioni da lei rese, per quanto riguarda l'uccisione del giudice Falcone, ha parlato dell'intervento di un'entità esterna o, quanto meno, questa è un'ipotesi da lei ventilata. Lei ha fatto queste dichiarazioni, ma ha qualche elemento da sottoporre alla nostra attenzione e alla nostra valutazione?

Nelle trattative (perché di questo si è parlato, anche rispetto alle sentenze di Firenze, che lei ha ovviamente qui riproposto) vi è qualche collegamento con la vicenda di Riina? È stato acquisito il dato che il suo nascondiglio non è stato perlustrato al momento del suo arresto. Vi è qualche addentellato che può trovare riscontro?

Presidente, l'ultima considerazione è di carattere generale. Noi dovremmo capire innanzi tutto, anche per avere delle certezze e dei riferimenti concreti, quali siano i poteri della Commissione. Certamente il dottor Grasso è qui in libera audizione e, come lei giustamente ricordava, può rispondere e anche fare le sue valutazioni e le sue considerazioni. Quando, però, si parla del pentito Spatuzza, noi facciamo riferimento a dichiarazioni riportate ampiamente anche dalla stampa.

Io non credo che la Commissione, nel momento in cui si trova di fronte al Procuratore nazionale antimafia possa avere qualche remora rispetto a dati riscontrati. Non per questo, però, si può inficiare il lavoro della Corte d'appello.

Parliamo di vicende risalenti a 17 anni fa e io ritengo che il compito primario di questa Commissione sia di accertare se vi siano state connivenze di poteri forti nel Paese che abbiano autorizzato e liberato una trattativa tra Stato e mafia. Ritengo che questo sia il nostro compito. Altrimenti le audizioni da noi svolte, oltre ad essere un disturbo per il Procuratore nazionale antimafia, rappresentano degli sforzi inutili e incomprensibili.

Stiamo parlando di fatti risalenti a 17 anni fa. Ognuno di noi ha una certa età, ma ci sono i giovani che possono guardare al futuro sempre con grande speranza: potrebbe essere anche giunto il momento di fare luce su questi misteri e squarciare quel velo di impenetrabilità da cui la nostra storia è avvolta e che ha caratterizzato le vicende di tanti anni.

Non iniziamo oggi questo processo; parliamo di una vicenda risalente al 1992. Si fanno una serie di illazioni, rispetto alle quali stiamo cercando di capire dove indirizzare la nostra azione; quali indicazioni e quali sollecitazioni rivolgere eventualmente al Parlamento, affinché crei le condizioni per un'azione più determinante, chiara e lucida nei confronti della mafia.

DI PIETRO (*IdV*). Presidente, quando vi saranno le risposte del procuratore?

PRESIDENTE. A conclusione delle domande dei commissari.

Inoltre, onorevole Di Pietro, alcune domande presentano degli elementi in comune e ciò consentirà al procuratore Grasso di fornire risposte uniche a più quesiti.

NAPOLI (*PdL*). Procuratore, lei ha parlato di accelerazioni nelle stragi.

GRASSO. Mi perdoni, onorevole Napoli, preciso che io ho parlato di accelerazione di una strage.

NAPOLI (*PdL*). Certo, si riferiva a quella di Via D'Amelio.

Lei ha fatto una serie di ipotesi. Personalmente, in qualità di procuratore della Direzione nazionale antimafia, ha scelto una di queste ipotesi? Si è creato un convincimento del motivo di questa accelerazione? Qual è stato, se c'è stato, il ruolo dei Servizi segreti nelle stragi? Da dove è stato azionato il telecomando per la strage di Via D'Amelio?

Anche lei ha fatto riferimento a molte notizie riportate dalla stampa, che tutti quanti noi abbiamo avuto la possibilità di leggere.

Vorrei chiederle se, tra le tante notizie riportate dalla stampa in merito alle stragi, ce n'è qualcuna che (sulla base del suo ruolo e delle indagini svolte) potrebbe assolutamente considerare non veritiera o fuorviante rispetto all'accertamento delle verità.

Infine, tutto è basato sulla questione se vi sia stata o meno una trattativa tra Stato e mafia. Sempre nel suo ruolo, lei ha notizie in termini di indagini per poter affermare la positività o meno di questa trattativa? Eventualmente, può fare riferimento al contenuto, già richiamato dalla collega, del famoso «papello»?

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, la volta scorsa sia il procuratore Grasso sia lei avete fatto riferimento al contributo del dottor Gabriele Chelazzi. Penso che questo riferimento sia stato utile: già in quell'audizione preziosissima che svolse nella Commissione parlamentare antimafia nel luglio 2002, egli segnò i tratti e il cammino sia dell'autorità giudiziaria, sia di un possibile intervento autonomo e specifico della Commissione parlamentare antimafia. Ero presente a quell'audizione e sono andato a rivederne alcuni punti. È vero – come lei ha raccontato – che essa si concluse per il sopraggiungere dei lavori parlamentari (in particolare alla Camera), ma è anche vero che egli stesso avvertiva la necessità di un'ulteriore fase di indagine di tipo strettamente penale e poi, successivamente, di un lavoro specifico con i poteri specifici della Commissione parlamentare antimafia, per accertare le cosiddette responsabilità politico-istituzionali. Penso che ancora oggi ci possa ispirare quel tipo di orientamento: al giudizio penale l'accertamento di alcuni fatti, al giudizio politico-istituzionale della Commissione la sua funzione, senza che i due momenti entrino in conflitto o in contrapposizione.

Vorrei pertanto chiedere al procuratore Grasso, visto che noi dobbiamo accertare le responsabilità politico-istituzionali, che idea si è fatto del rapporto tra stragi, trattativa e crisi della cosiddetta prima Repubblica (in particolare nel periodo del 1992). Vorrei sapere anche che opinione si è fatto dell'altro periodo: stragi, crisi e nascita della cosiddetta seconda Repubblica (mi riferisco in particolare alle stragi del 1993). Vorrei sapere

dal procuratore che tipo di contesto si delinea in base alle indagini, all'esperienza e alla conoscenza che ha potuto accumulare. In particolare, è importante sapere cosa pensava cosa nostra, che idea si era fatta cosa nostra, nel rapporto con le cosiddette «entità esterne», sia della chiusura della prima Repubblica, a suon di stragi (1992), sia dell'apertura della seconda Repubblica, anche questa a suon di stragi (1993).

Per quanto riguarda la trattativa, lei ha detto una cosa molto importante, risaputa ma spesso trascurata: «Noi di solito cataloghiamo la trattativa considerandola legata solo alla vicenda di Via D'Amelio; e spesso l'abbiamo relegata alle vicende successive a Via D'Amelio». Invece da anni emergono fatti che ci rimandano a diversi momenti di trattativa. Ci fu anzitutto una trattativa precedente alla strage di Capaci (vorrei che lei ritornasse su questo punto, dottor Grasso). È il tema che alcuni colleghi hanno richiamato, riferendosi ad una trattativa che riguardava sia la vita o la morte di alcuni esponenti politici, sia il rapporto che si veniva a creare intorno a cosa nostra, ad entità politiche e alla chiusura storica di una fase che sempre aveva caratterizzato cosa nostra, l'impunità. Nel gennaio del 1992, con la sentenza definitiva della Cassazione, si chiude un'idea storica che cosa nostra aveva sempre maturato, cioè che alla fine le cose si sarebbero messe a posto e che si sarebbe riusciti a combinare in modo tale che la responsabilità penale sarebbe stata messa da parte. Dal gennaio del 1992 questa cosa in Italia non accade più. Sarebbe pertanto importante conoscere bene che idea lei si è fatto su questa fase della trattativa, dottor Grasso.

Per quanto riguarda Via D'Amelio, sarebbe importante capire quali sono gli elementi che ci portano alla fase precedente alla strage, in modo tale da poter valutare le cosiddette responsabilità politico-istituzionali della cosiddetta trattativa.

Una fase ulteriore della trattativa riguarda lo stadio Olimpico; questo ci porta al 1993, verso la cosiddetta nascita della seconda Repubblica. Anche in questo caso, al di là dei risvolti più tecnicamente militari, sarebbe importante per i lavori della Commissione conoscere i risvolti politico-organizzativi di cosa nostra e i collegamenti politico-organizzativi di cosa nostra con soggetti che appartengono sia alle istituzioni che alla vita politica del nostro Paese.

Un'altra fase, cui lei ha accennato alla fine del suo intervento, riguarda l'affacciarsi sulla scena di Mangano; io parlerei piuttosto di Mangano-Dell'Utri. Per Dell'Utri valgono le attenzioni richieste dall'onorevole Di Pietro, su cui sono d'accordo, in quanto si tratta di una vicenda processuale ancora in corso. Sulla vicenda Mangano, invece, vi sono sentenze definitive, con condanne definitive; sarebbe importante che lei sviluppasse questa ulteriore lettura.

C'è poi una fase che spesso viene sottovalutata e che si collega sempre ad una trattativa tra cosa nostra e la politica. Nel papello originale abbiamo avuto modo di leggere della cosiddetta dissociazione e della revisione della sentenza del maxiprocesso. Vorrei che lei ci dicesse come si è sviluppata la proposta di dissociazione. Di tale argomento parlò a suo

tempo in questa Commissione il dottor Vigna; quella parte venne segretata, perché si trattava di un punto molto delicato. L'organizzazione cosa nostra pensò di sviluppare un'ulteriore fase di trattativa con lo Stato e con la politica sulla base di una presunta idea di dissociazione, che noi con buona ragione dichiarammo ipocrita e falsa.

A differenza del terrorismo, infatti, cosa nostra può sicuramente, come suo codice comportamentale, negare la presenza di cosa nostra stessa; mentre il terrorismo fa dell'appartenenza manifesta e della dichiarazione manifesta di una collocazione all'interno di tale area un punto di forza. La dissociazione riveste un valore importante nel caso del terrorismo, mentre nel caso delle organizzazioni mafiose rischia di essere soltanto un'ipocrisia tattica per poter aggirare un momento processuale abbastanza difficile.

Nel papello si parla anche della revisione dei processi, oltre che di un altro argomento per noi molto interessante (la vicenda del 41-*bis* e della legge sull'aggressione dei patrimoni). Vorrei sapere che notizie ha su questo punto, se ha incrociato successivamente questa richiesta di revisione dei processi e che idea se n'è fatto.

Vorrei inoltre specificare alcuni punti che riguardano la vicenda dei Servizi, signor procuratore. Vorrei che lei ci aiutasse a chiarire un po' meglio che tipo di indagini sono state svolte circa la presenza di «un'entità esterna» presso il cosiddetto Cerisdi a Monte Pellegrino; ciò potrebbe avere risvolti interessanti per la Commissione parlamentare antimafia, anche al fine di un'inchiesta autonoma di questa Commissione sulla presenza dei servizi in quel luogo. Faccio riferimento al rapporto tra il mafioso Gaetano Scottò, ergastolano per i fatti di Via D'Amelio, ed un funzionario del Cerisdi di allora, che è stato anche oggetto di un'indagine presso la DDA di Caltanissetta, conclusasi con un'archiviazione, ma su cui potrebbe indagare autonomamente la Commissione parlamentare antimafia.

Un'altra storia che mi ha colpito, quella del cosiddetto GUS (Gestione unificata servizi), ci riporta al collegamento tra cosa nostra e i Servizi – anche questo tema potrebbe essere oggetto di attenzione – e al famoso bigliettino ritrovato a circa cento metri dal cratere provocato dall'esplosione a Capaci, nel quale era scritto: «Guasto n. 2 portare assistenza settore n. 2. GUS, via Selci, n. 26, via Pacinotti». Accertamenti successivi dimostrarono che si trattava della sede di una società del SISDE. Sul biglietto era anche annotato il numero telefonico di un funzionario appartenente a quella struttura. Anche altri collegamenti testimoniano la presenza dei servizi sul teatro dell'eccidio di Capaci.

Ci sono anche altri fatti da chiarire. Risulta che un rappresentante dei Servizi trattava con Ciancimino sul papello, ma questa «entità esterna» deve ancora essere identificata. Ricordo inoltre alcuni fatti che abbiamo citato nella relazione di minoranza del gennaio 2006, dove si fa riferimento a uomini addestrati militarmente con un passato di appartenenza o di contiguità sia con i Servizi sia con la destra eversiva (come il *boss* Rampulla, ex ordinovista) e alla sospetta morte di soggetti che fecero

da tramite tra gli ambienti dei trafficanti e degli eversori e gli autori degli eccidi di Capaci e Via D'Amelio. Mi riferisco a Biondo, il tecnico che elaborò i sofisticati telecomandi Telcoma adoperati in Via D'Amelio, e a Gioè, uomo chiave nei contatti con gli ambienti eversivi; mi riferisco ancora alla cosiddetta vicenda Bellini, alla presenza in Sicilia cioè di soggetti intranei all'area eversiva in contatto con lo stesso Gioè, che ispirarono l'attacco al patrimonio culturale della nazione. Parlo dell'agenda rossa, sottratta pochi secondi dopo...

PRESIDENTE. Senatore Lumia, la prego di concludere.

LUMIA(PD). Ho finito, Presidente: sto facendo alcuni esempi, ma potrei citarne anche altri (lascero agli atti della Commissione l'elenco contenuto nella Relazione di minoranza del 2006) che ci portano a considerare questo tipo di presenza. È importante che la nostra Commissione se ne occupi, perché tale questione attiene specificamente alle nostre responsabilità istituzionali; rientra fra quelle vicende che la Commissione parlamentare antimafia ha il compito di accertare e svelare.

Infine, procuratore, le pongo una domanda a cui da anni vorrei trovare risposta. La procura di Milano, per l'indagine sul caso Abu Omar, ha avuto la forza di penetrare negli archivi dei Servizi con atti ablativi molti forti e diretti. Mi chiedo perché mai per la vicenda delle stragi, che tocca un profilo così vitale e delicato della nostra storia e della nostra democrazia, non si sia mai avvertita l'esigenza di penetrare il contesto dei servizi, i loro archivi, per svelare eventuali collegamenti. Perché mai questo non è avvenuto nell'ambito delle indagini antimafia che riguardano il periodo 1992-1993? È una domanda che ho posto più volte. Vorrei sapere da lei, in base alla sua esperienza, perché ci si è fermati sempre e non si è mai superata quella soglia, cosa che invece ha fatto, giustamente e con accortezza, la procura di Milano, che è riuscita così ad aprire uno spiraglio su una vicenda a fronte della quale comunque il nostro Paese, seppure con molte difficoltà e travagli, ha saputo reggere. Ripeto, non capisco perché lo stesso non sia mai avvenuto per le stragi del periodo 1992-1993.

CARUSO(PdL). Signor procuratore, non ho contato il numero di volte in cui il collega senatore Lumia ha ripetuto la parola «trattativa», ma certamente il vocabolo è stato evocato almeno qualche decina di volte. Desidero invece tornare alle quattro volte in cui detto termine è stato da lei citato nel corso dell'audizione del 27 ottobre.

La prima volta lei dice (leggo dal resoconto stenografico): «Naturalmente si tratta di un termine usato per parlare di un argomento e si potrebbero utilizzare dei sinonimi, come a volte hanno fatto i testimoni, parlando per esempio di dialogo, di contatto e di altro ancora». Quindi, la trattativa potrebbe non essere tale in senso stretto, ma potrebbe essere quello che lei spiega come un possibile sinonimo di dialogo, contatto o altro.

Più avanti lei dice: «Il programma che era stato annunciato poi non ha avuto seguito; vi fu una successione cronologica di fatti che porteranno

invece ad una ripresa della cosiddetta – insisto su questo aggettivo – trattativa». Anche in questo caso, come nel passaggio poc' anzi citato, si dice che poteva non essere una trattativa, ma un qualcosa così evocato che in realtà doveva essere identificato con altro vocabolo.

E ancora: «A proposito della trattativa, la corte osserva che gli interlocutori istituzionali, per i mafiosi impegnati nella campagna stragista, non erano né l'opinione pubblica né gli investigatori, ma erano frange particolari dell'apparato statale». Immagino che la corte, che lei cita, nella sentenza si volesse riferire ai servizi, perché lei poi aggiunge: «Non è chiarito quali fossero queste frange particolari». Il discorso poi però resta appeso, perché lei aggiunge: «L'unico esempio che abbiamo è il contatto successivamente emerso dalle dichiarazioni degli stessi militari del ROS», nel corso di un interrogatorio dei medesimi da parte del dottor Chelazzi alcuni anni dopo; poi ci si è giustamente soffermati a parlare del dottor Chelazzi e lei non ha avuto modo di completare questo concetto.

La quarta e ultima volta in cui lei fa riferimento alla cosiddetta trattativa è alla conclusione del suo intervento (siamo già in un'epoca avanzata, oltre le stragi del 1993): «Ci sono elementi per cui Bagarella (...) decide di riprendere la trattativa cosiddetta. Cerchiamo di essere chiari» – lei dice – «che più che altro è una forma di ricatto. Il meccanismo infatti è come quello dell'estorsione: io ti procuro un danno e tu devi venire da me per farmi smettere quel danno che ti ho procurato e che ti posso continuare a procurare con quel che segue».

Ora, la domanda ruota intorno al termine «trattativa». Lei deve perdonare la mia intelligenza elementare, però mi domando per quale ragione il senatore Lumia, che è personaggio politico di rilievo e di grande esperienza, profondo conoscitore degli eventi che riguardano la mafia, e l'opinione pubblica, attraverso un tambureggiamento dei *mass media*, si siano risolti a parlare di trattativa, dal momento che, da più parti del suo intervento, si capisce che si sta discutendo non di una trattativa, come è intesa nel vocabolario della lingua italiana, ma di qualcos'altro, addirittura di una forma di ricatto, come lei conclude quando fa riferimento al periodo successivo al 1993, aggiungendo peraltro: «Questo meccanismo è elevato dall'estorsione al livello di rapporti e di ricatto nei confronti delle istituzioni e dello Stato, che ai primi fatti subito rispondono con l'apertura di Pianosa e l'Asinara, con i decreti, con una legislazione antimafia che rimane ferma. Quindi un'estorsione semmai fallita».

La seconda domanda che intendo porle riguarda la questione, non secondaria, su cui già è intervenuto un altro collega, del rapporto esterno in occasione della strage. Se non ho compreso male questa parte della sua audizione, si faceva riferimento alla strage di cui sono state vittime il dottor Falcone e la dottoressa Morvillo. Non sono un esperto di psicologia, né sono un conoscitore del fenomeno come può esserlo lei, ma mi domando se, per personaggi come Riina o Provenzano, cioè i capi della mafia, non potesse risultare destabilizzante il fatto che, all'interno della loro organizzazione, si pensasse che in una vicenda di quella gravità essi potessero essere eterodiretti in qualche maniera.

Con grande correttezza, lei ci tiene a sottolineare che questa ipotesi dell'impulso esterno non è sorretta da prove materiali e da fatti concreti (come le è stato chiesto di dire). Lei, molto chiaramente e concretamente, ha detto che si tratta di un'intuizione o di un sospetto; qualcosa che può essere spiegato (oppure non spiegato) più sul piano della logica e della coerenza con quel mondo e quel modo di pensare e di essere, piuttosto che in riferimento a fatti concreti.

In terzo luogo, parlando del dottor Chelazzi, io ritengo che lei renda un servizio alla sua memoria di altissimo livello istituzionale, concettuale ed etico, nel momento in cui afferma che egli stesso affermava che i giudici possono arrivare fino a una certa soglia, ma che le valutazioni del *post factum* e degli antefatti dei procedimenti giudiziari spettano alla politica e al Parlamento. Sono questi i soggetti che devono cercare di capire, di comprendere e – aggiungo io – di trovare soluzioni e supporti.

Questo passaggio del suo intervento non poteva non farmi tornare alla mente, nei termini di un collegamento molto negativo e molto distante, un'intervista rilasciata dal dottor Nicola Gratteri, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, alla trasmissione «Che tempo che fa», condotta da Fabio Fazio.

A un certo punto, il dottor Gratteri ha detto, in maniera molto diretta, molto chiara e anche molto inequivoca, che in Italia tutti parlano di mafia, ma che manca una seria volontà di sconfiggerla e che, per quanto riguarda la Commissione parlamentare antimafia, di quella si può anche fare a meno, perché rappresenta solo uno spreco di denaro.

Vorrei sapere quanta distanza lei colga tra le parole del dottor Chelazzi e quelle del dottor Gratteri. Naturalmente, la domanda è retorica perché le parole parlano da sé. Soprattutto, vorrei conoscere l'opinione sua e dei componenti del suo ufficio. Qual è l'opinione, se lei la conosce, dei componenti degli uffici della DDA sull'apporto che questa Commissione può dare, naturalmente in termini politici e non giudiziari: la Commissione non ha questa ambizione e non vi sarebbe neanche alcuna utilità.

DELLA MONICA (PD). Presidente, vorrei ringraziare il dottor Grasso che, già nella sua precedente relazione, ha fornito un quadro molto concreto rispetto alle sue conoscenze. E immagino – e vorrei avere conferma di ciò – che egli non abbia utilizzato quelle più recenti per darci alcuni punti di riferimento per le nostre audizioni.

Innanzitutto, vorrei esprimere le mie perplessità alla luce anche di quanto già posto in evidenza dall'onorevole Di Pietro. Confesso di trovarmi in estremo imbarazzo: avendo fatto il pubblico ministero per una vita, ritengo che noi disponiamo di elementi di discussione parziali, per cui avremmo da porre domande a fronte di situazioni in evoluzione. Non mi riferisco soltanto all'interrogatorio di Spatuzza, che verrà fatto in udienza, ma anche ad altri elementi, che sono acquisiti e che il procuratore Grasso non potrà riferirci.

È molto difficile per me porre domande: cercherò, pertanto, di limitarmi a questo quadro. In primo luogo, vorrei chiedere al dottor Grasso se,

così come ha fatto nell'audizione precedente, egli conferma che sussisterebbe un pericolo di dispersione di elementi sulla questione fonti, se noi acquisissimo o chiedessimo di acquisire elementi delle indagini o se decidessimo, come Commissione, di ascoltare Spatuzza. Questi sono elementi che lei deve fornirci subito; se lei ci circoscrive il tema dell'indagine a quello che si può dire, senza entrare nelle indagini che i magistrati stanno svolgendo e che sono indagini nuove, chiaramente noi possiamo regolarci molto meglio.

Diversamente, io posso porle solo delle domande tecniche, tenendo conto di elementi che mi da fastidio leggere solo dai giornali e che, quindi, vorrei avere da lei come elementi di chiarezza.

Come ha fatto per la questione delle navi tossiche affondate in Calabria, parliamo ora delle procure che si occupano in questo momento di tali fenomeni. Lei mi conferma che sono in campo: la procura di Caltanissetta per la strage di Via D'Amelio, la procura di Palermo relativamente alla trattativa, la procura di Firenze per il seguito delle stragi, la procura di Milano per il seguito delle stragi e che queste procure stanno acquisendo elementi?

Non possiamo certamente chiedere elementi riguardanti indagini in corso ma, per quanto riguarda i processi che si stanno svolgendo pubblicamente, la sentenza emessa per il caso Mori-De Caprio è stata di assoluzione. Immagino che tale sentenza non sia stata impugnata. Peraltro, in questo momento il caso torna ad essere di particolare attualità anche rispetto ai dibattimenti che si stanno celebrando.

Se chiediamo di acquisire elementi che toccano le indagini, creiamo un problema per la magistratura. Se chiediamo, invece, di acquisire elementi pubblici, non credo che possano sorgere problemi per la magistratura. Colgo l'occasione della sua audizione, quindi, per chiedere formalmente se, dopo che il pentito Spatuzza sarà stato sentito dalla corte d'appello di Palermo, la Commissione possa acquisire le dichiarazioni di Spatuzza.

In secondo luogo, rispetto al procedimento penale in corso per il mancato arresto di Provenzano, nel quale stanno sfilando una serie di testimoni, chiamati in causa a vario titolo anche sulla questione della trattativa e su fatti che toccano il tema delle stragi, non credo che l'acquisizione di atti pubblicamente formati e già a conoscenza dei giornalisti dovrebbe determinare un problema. Presidente, se così è, chiedo formalmente di acquisire detti atti.

Per quanto riguarda gli strumenti tecnici a disposizione dei magistrati, il 16 novembre riprenderà l'attività della Commissione giustizia del Senato, che riguarderà non soltanto la riforma dell'ordinamento forense ma, a brevissimo, anche la riforma delle intercettazioni e del processo penale. Riprendo a questo punto la domanda già posta dall'onorevole Garavini. Gli strumenti che si profilano e che sono compresi nei disegni di legge all'attenzione del Senato (quello già approvato alla Camera, per quanto riguarda le intercettazioni, e quello in esame per la riforma del processo penale) possono determinare un indebolimento delle indagini?

Questa è la questione che ci dobbiamo porre. Dobbiamo avere attenzione a non intralciare le indagini con attività improvvise, che possano essere anche involontariamente o in buona fede fonte d'inquinamento e di dispersione; tuttavia come Commissione antimafia dobbiamo porci lo stesso identico problema, per quanto riguarda l'indebolimento degli strumenti a disposizione della magistratura.

Viviamo una stagione nella quale non è che non si forniscano gli strumenti che la magistratura, gli investigatori o la politica richiedono, piuttosto si indeboliscono quelli preesistenti. Se detti strumenti vengono indeboliti, vorrei sapere quale effetto ciò può avere sulle indagini in corso, cui tutti siamo così attenti e con le quali non vogliamo assolutamente interferire attraverso l'attività della Commissione.

Vorrei infine che lei esprimesse una valutazione, nei limiti in cui le è possibile, sul contenuto dell'ultimo papello (quello che sarebbe stato depositato in originale), visto che tutti i giornali ne parlano.

DI PIETRO (*IdV*). Signor Presidente, vorrei sapere dal procuratore Grasso se dai provvedimenti definitivi risulta che l'imprenditore Filippo Salamone fosse coinvolto in attività di favoreggiamento alla mafia. Vorrei sapere, in particolare, se fosse in contatto con taluni dei mandanti, degli organizzatori e degli esecutori delle stragi di mafia. Vorrei sapere infine se tale imprenditore abbia lavorato come subappaltatore con imprese di costruzioni del Nord e con quali imprese.

GARRAFFA (*PD*). Signor Presidente, ho da tempo una convinzione: nella nostra realtà, soprattutto del Meridione, c'è una lotta continua tra due blocchi sociali omogenei. Ci sono avvocati, politici, forze dell'ordine, popolo, magistrati che stanno dalla parte giusta; e poi ci sono avvocati, politici, forze dell'ordine, popolo, magistrati che stanno con la criminalità organizzata e con la mafia.

A proposito della trattativa (ritengo che questo sia il termine giusto), vorrei da lei un chiarimento, dottor Grasso. La trattativa parte perché c'è la consapevolezza che Ciancimino vuole lavorare per sé e, nel contempo, critica l'operato di cosa nostra guidata da Totò Riina. Lei dice ad un certo punto che, mentre la trattativa è in corso, c'è un'accelerazione, per quanto riguarda l'uccisione di Paolo Borsellino: si vuole evitare che questi diventi procuratore. Lei parla di una preoccupazione che fa riferimento anche alla mafia e agli appalti. Io le chiedo: mafia, appalti e politica?

E ancora: l'entità esterna è collegata a coloro che trattavano e che andavano a casa di Ciancimino o lavorava per altri soggetti e non c'entra nulla con la trattativa? Ciancimino era consapevole che poteva esserci un'entità esterna?

La mafia nel settembre del 1988 uccide il giudice Saetta, un magistrato molto spesso dimenticato. Per la prima volta la mafia uccide un magistrato giudicante, che si era occupato anche delle vicende che riguardavano Totò Riina. Con quell'uccisione la mafia fece un investimento, così come lo fece quando uccise un imprenditore come Libero Grassi. Dopo

quella morte, nel 1988, una serie di magistrati non si comportarono come si comportò lui e ci fu una sequela di ingiustificabili assoluzioni. La mafia e Totò Riina queste cose le sapevano: ecco perché vi fu l'accelerazione ed ecco perché, nonostante la trattativa, la mafia continuò a fare impunemente quello che fece.

Lei ha parlato di Tullio Cannella come di un personaggio legato a Bagarella; lui e Bagarella decisero di creare un nuovo movimento politico: qualcosa di simile a quanto accadde durante lo pseudo golpe Borghese (Liggio voleva organizzare un movimento politico di questo tipo). Perché la nascita del movimento si blocca? Forse perché ha trovato altri rappresentanti nella politica?

LAURO (*PdL*). Signor Procuratore, lei ha parlato di entità ed ha attribuito ad essa la spinta che ha determinato l'accelerazione della strage di Via D'Amelio. Nelle sue intuizioni è compresa anche quella secondo cui il livello che ha dato questa spinta sia stato un livello economico-finanziario? Un livello economico-finanziario che si sente lambito non solo dal rapporto dei ROS su mafia e appalti, ma anche dalle intuizioni di Giovanni Falcone? Non può essere che la spinta alla strage di Capaci e successivamente l'accelerazione della strage di Via D'Amelio siano dovute proprio a quel livello economico-finanziario, che per la prima volta si sentiva toccato e che coinvolgeva interessi non solo nazionali, ma anche internazionali?

Lei è stato uno dei protagonisti delle riunioni al Ministero di grazia e giustizia, quando Scotti e Martelli prepararono la grande legislazione antimafia. Ricordo le discussioni e la passione civile che c'era in quelle riunioni. Lei ritiene che dopo quella legislazione, che rappresentò una svolta (di cui porta il merito anzitutto Giovanni Falcone), la cosiddetta trattativa con relativo papello di richieste potesse essere esaudita in qualche sua parte? Preciso meglio: quale delle richieste del papello, secondo lei, era realisticamente realizzabile a livello di Governo e di Parlamento, in quella determinata situazione storica di indebolimento della classe politica, flagellata da Tangentopoli? Chi avrebbe potuto fare cosa, nell'ambito delle voci contenute nel papello?

È un ragionamento paradossale, ma vediamo cosa dice questo papello, analizziamone i punti: chi avrebbe potuto esaudire uno di quei punti?

Alla luce della sua esperienza, anche successiva ed istituzionale, si è dato una spiegazione – noi ce la vogliamo dare e cercheremo di darcela – circa le ragioni per le quali la Commissione antimafia, negli anni 1992, 1993 e 1994, non abbia sentito il dovere di ascoltare Vito Ciancimino? Questo è un problema di una serietà enorme. Nell'ambito di quella Commissione antimafia, come abbiamo letto dagli atti, ci fu chi sollevò ripetutamente il problema, sia nell'Ufficio di Presidenza dell'ottobre 1992, sia in quello successivo del febbraio-marzo, sia in quello clamoroso del giugno del 1993, quando un deputato chiese di sapere quando avrebbe avuto luogo la programmata audizione di Ciancimino. Poi seguirono audizioni

articolate, senza che quell'audizione sia mai stata svolta. Vorrei pertanto conoscere il suo contributo di riflessione in merito, che potrebbe essere prezioso per noi.

VELTRONI (PD). Signor procuratore, anch'io vorrei ringraziarla per la relazione introduttiva che ha fatto la volta scorsa, che ci ha consentito di ricostruire molte vicende che forse già si sapevano. Il fatto che diverse sue affermazioni erano già contenute in altre sue esternazioni è solo un riconoscimento di coerenza nell'esaminare queste problematiche. Tutti gli argomenti affrontati, però, rimessi in fila, ci hanno precipitato esattamente nel cuore del nostro compito d'istituto. Credo che raramente la Commissione antimafia si sia trovata – secondo quello che ho potuto seguire dall'esterno, naturalmente – di fronte ad una così chiaramente squadernata e dimostrata manifestazione del tema ad essa istituzionalmente devoluto: capire quali sono le relazioni che il fenomeno della mafia ha con il contesto politico-istituzionale, approfondirle, andare oltre quel confine che il dottor Chelazzi aveva richiamato nella sua breve audizione del 2002.

Ho riletto altre carte che il dottor Chelazzi ha fornito alla Commissione antimafia, in particolare il testo che egli consegnò nel dicembre 2002, nel quale sosteneva che le sette stragi del 1993 sono tra le più gravi che abbiano contrassegnato la storia nazionale post unitaria. Personalmente, sono convinto che il periodo di cui stiamo parlando (cioè gli anni 1992, 1993 e 1994) sia uno di quei tre momenti, insieme al 1969 e al 1978 (quando ci fu l'assassinio di Aldo Moro), che hanno cambiato la storia di questo Paese. Lei ci ha parlato in termini molto sinceri e chiari di questo intreccio, chiamando in causa, oltre al movente vendicativo e a quello preventivo, anche quello eversivo, cioè l'utilizzazione dello strumento delle stragi a fini di carattere politico.

Desidero porle due domande, associandomi a ciò che hanno detto alcuni colleghi, in particolare la senatrice Della Monica. La preoccupazione del presidente Pisanu, da noi assolutamente condivisa, è di non intralciare l'azione della magistratura. Qualsiasi nostro intervento in questo campo rischierebbe di essere abbastanza singolare.

È giusto invece – a tale proposito si possono richiamare parte delle cose da lei dette e persino alcune affermazioni pronunciate da lei e dal dottor Chelazzi nell'audizione del 2002 – che si consideri la strumentazione normativa che si mette a disposizione della magistratura per il contrasto alla mafia. Tra questi strumenti, considero naturalmente le intercettazioni telefoniche e anche (questo è l'oggetto della mia prima domanda, che riguarda più l'attualità che il passato) il carcere duro *ex* articolo 41-*bis* dell'Ordinamento penitenziario, sul quale non c'è stato alcun intervento legislativo, se non volto ad un suo rafforzamento. Vorrei sapere se le risulta o le sembra che, nella gestione concreta, operativa, pratica del 41-*bis*, al di là dell'assetto normativo, si verifichi un allentamento delle maglie. Lo dico sulla base di notizie che abbiamo letto sui giornali, di informazioni che circolano. Ripeto, è una domanda rivolta a oggi e non a ieri,

che però ci illumina nel cammino per la comprensione di quello che è accaduto.

La seconda domanda riguarda un argomento già affrontato da diversi colleghi. Lei ha parlato di entità esterna. Sarebbe arbitrario chiederle di precisare cosa lei pensi a tale proposito, però vorrei sapere se questa entità esterna è riconducibile a quel groviglio di interessi, manifestatisi in tanti momenti della storia italiana; a quello che lei ha definito il movente eversivo, cioè quei soggetti che, mettendo insieme forme di eversione politica, settori dello Stato che vanno per conto loro e mafia, sono intervenuti anche nelle stragi del 1992 e del 1993: è questa l'entità esterna?

Infine, qual è secondo lei la ragione per la quale l'agenda rossa di Paolo Borsellino è stata sottratta al lavoro degli investigatori?

MARINELLO (*PdL*). Signor procuratore, la ringrazio per la sua relazione assolutamente puntuale. Rispetto alle questioni già sollevate dai colleghi, desidero farle una semplice domanda. Nel leggere e rileggere alcune delle sue ultime dichiarazioni alla stampa, mi sono soffermato su un passaggio che mi sembra abbastanza criptico, o che per lo meno non sono stato in grado di capire ed interpretare, apparso in un'intervista – da lei resa nel mese di giugno di quest'anno, mi sembra – pubblicata sul «Corriere della Sera Magazine». Ad una precisa domanda dell'intervistatore, ovvero se lei, nella sua esperienza diretta da procuratore della Repubblica di Palermo, avesse qualcosa di cui pentirsi, lei risponde in modo preciso, ma con una frase di difficile comprensione. Siccome ritengo che lei ricordi perfettamente ciò che ha detto in quell'occasione, le chiedo se le stragi del 1992, 1993 e 1994 e tutto quello che è successo nel periodo seguente abbiano una relazione con quella risposta.

VELTRONI (*PD*). Rimane la curiosità di quella risposta.

GRASSO. Non me la ricordo neanche'io.

MARINELLO (*PdL*). Lei ha detto di avere qualcosa di cui pentirsi: di non avere portato a termine qualcosa, di non aver preso iniziative, cioè – mi pare che ha detto così – di non aver fatto del male a qualcuno quando poteva farlo. La risposta mi è sembrata assolutamente criptica e, dal momento che stiamo chiarendo molti aspetti, in questa sede, mi sembra opportuno approfondire il tema.

PRESIDENTE. A proposito della segnalazione che è stata fatta, se non sbaglio, dalla collega Della Monica, ricordo che abbiamo già inoltrato le richieste della documentazione necessaria per atti giudiziari compiuti, segnatamente per quanto riguarda il processo Mori-Obinu. Procediamo con una certa regolarità nelle acquisizioni.

Prima di dare la parola al procuratore Grasso, ricordo altresì che, a norma dell'articolo 14 del Regolamento interno, che disciplina le nostre attività istruttorie, «I parlamentari, i membri del Governo ed i magistrati

incaricati di procedimenti relativi agli stessi fatti che formano oggetto dell'inchiesta sono sempre sentiti nella forma della audizione libera», la quale può essere pubblica o segretata, a seconda delle nostre decisioni.

Ciò precisato, e svolto così il quattordicesimo intervento, do la parola al dottor Grasso.

GRASSO. Presidente, inizio da questa ulteriore opportunità di chiarire il tema centrale della mia audizione, l'intervista che aveva lasciato alcuni punti oscuri. Pensavo di aver fornito tutti i chiarimenti nella scorsa audizione, ma evidentemente dobbiamo tornarci per ulteriori precisazioni.

Nella mia esposizione, cercherò di seguire l'ordine degli interventi; dal momento che alcuni temi coincidono, le risposte potranno essere date cumulativamente.

L'uso del termine «entità» è un modo per poter intravedere quella che può essere una formazione, un gruppo, un'associazione o un soggetto: proprio perché definito come tale, non può essere definito diversamente. Io ho utilizzato spesso questo termine; tra l'altro, la ricerca da lei condotta su *Internet* ha confermato essere un termine molto usato, quando non è possibile precisare di quale entità si tratti.

Questa mia genericità non è determinata dalla volontà di restare nel generico o nel vago, ma dal fatto che quella che ho rappresentato – come mi ricorda il senatore Li Gotti – è un'idea che mi accompagna da sempre; è una considerazione che trae origine dalla successione cronologica dei fatti, nel senso che vi sono dei fatti che appaiono accertati.

Ad esempio – lo ribadisco – la presenza a Roma di un commando che doveva compiere un'opera di morte nei confronti di Giovanni Falcone, Maurizio Costanzo e quant'altri. A un certo punto, però, tale commando viene richiamato perché «si è trovato di meglio»: questa è la frase riportata.

Purtroppo, siccome noi ci occupiamo di un fenomeno che rimane sostanzialmente segreto, mancando testimoni spontanei che si recano dalla giustizia per fornire il loro apporto, abbiamo bisogno dei collaboratori di giustizia (con tutto ciò che consegue intorno a questo tema); possiamo servirci soltanto delle loro dichiarazioni e di quanto ci sembra sia attendibile e riscontrabile, secondo un giudizio di attendibilità e la possibilità di effettuare riscontri.

Ora, la presenza di questo commando a Roma è circostanza che abbiamo ritenuto riscontrata, così come abbiamo ritenuto riscontrato quanto affermato dal collaboratore di giustizia, secondo cui, una volta tornato a Palermo, riceve l'invito a bloccare quell'azione perché «hanno trovato di meglio»: questa appunto è la frase che viene ripetuta.

A questo punto intervengono tutta una serie di domande che, a mio avviso, ciascuno di noi deve porsi. Il richiamo del commando è un fatto intervenuto perché, visto che questo non portava a termine l'operazione e visto che, trascorsi dieci giorni, ancora non avevano raggiunto l'obiettivo, l'organo direttivo di cosa nostra aveva trovato una soluzione migliore? Questa potrebbe essere una spiegazione, ma è la più semplicistica.

Infatti, le modalità dell'azione saranno poi tali che non sembrano paragonabili a quelle inizialmente ideate per raggiungere l'obiettivo di uccidere il mio amico e collega Giovanni Falcone, in quanto causa di tanti guai per cosa nostra, perché nemico di cosa nostra e per tutta una serie di motivazioni.

Ripeto e ripeterò sempre che nei fatti di mafia non vi è mai una causale unica. Spesso le motivazioni sono complesse, si rafforzano, si sommano e, a volte, provengono da interessi diversi.

Il mio discorso intendeva essere una riflessione. Qualcuno mi invitava a fare i nomi di questa entità: forse le indagini potrebbero portare a scoprire e a dare un volto alle persone che si nascondono (ammesso che si nascondano delle persone) dietro a questo cambiamento di modalità operative.

Ricordo, ad esempio, che la corte di assise di Caltanissetta ha voluto verificare, attraverso una perizia, la potenzialità dell'esplosivo. Sono state così riprodotte le circostanze dell'esplosione, tant'è vero che esistono i filmati dell'esplosione sull'autostrada (i filmati che a volte vengono trasmessi non possono certamente essere stati ripresi al momento della strage ma sono stati realizzati nell'ambito di una perizia affidata e svolta da esperti militari).

Detti esperti hanno ricostruito, grazie alle loro cognizioni militari, il modo di caricare un condotto, con un'operazione che ricorda il posizionamento delle mine sotto i ponti in tempo di guerra e tutta una serie di modalità operative di tipo militare più che di criminalità comune. Ciò vuol dire che chi ha caricato il condotto aveva delle cognizioni particolari, che poteva aver acquisito in tante circostanze, e questo fatto va verificato e approfondito.

Se riusciremo a trovare elementi che ci possano confortare ancora di più in questa ipotesi (che è una deduzione logica da due fatti evidenti ed accertati), allora avremo compiuto dei passi avanti verso la ricerca della verità. Quindi, io ritengo che ciò sia accettabile; le indagini sono in corso.

Il merito del quale magistratura oggi si può fregiare è quello di avere riattivato un'attenzione da parte dell'opinione pubblica e della politica su eventi sui quali non può calare il sipario per sempre, se ancora sussistono elementi che non convincono. Naturalmente, è necessario che vi siano le occasioni.

Onorevole Labocetta, lei ha ricordato la richiesta di archiviazione da parte del GIP di Caltanissetta per quanto riguarda i due indagati Dell'Utri e Berlusconi. La Commissione può acquisire questo documento, che è importante, chiarificatore e raccoglie tutta una serie di elementi.

È un'archiviazione e, come tale, è ancora segreta. Non bisogna ritenere che l'archiviazione liberalizzi tutto: anzi. Da atti archiviati, infatti, è possibile riprendere un'indagine dopo avere trovato elementi che il GIP ritenga siano giustificativi di una rivisitazione del procedimento archiviato. Non è che un provvedimento perché è archiviato, è sepolto e non si può più toccare. L'indagine è archiviata, esiste una richiesta e un prov-

vedimento del giudice, ma la Commissione ha tutti i poteri per poterla acquisire e compiere le proprie valutazioni.

Ricordo, anzi, l'esistenza di un altro provvedimento di archiviazione, da lei non citato, che è quello di Firenze. Si tratta della richiesta di archiviazione nei confronti degli stessi soggetti, un atto che mi sono trovato a firmare anch'io in qualità di sostituto procuratore nazionale antimafia, applicato all'indagine unitamente al dottor Chelazzi e al procuratore Vigna. Quindi, anche in quel caso si è in presenza di un provvedimento di archiviazione.

Presidente, a questo punto, chiedo di segretare la seduta: devo fare riferimento ad un provvedimento di archiviazione.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,37).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 0,18).

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Grasso, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 0,20.

